

Incontro con R. W. FASSBINDER:

AL POSTO DI UN RITRATTO UNA MASCHERA MORTUARIA

Un mio conoscente a Roma, Peter Berling, organizzò per me un incontro a Monaco di Baviera con Fassbinder per modellare un suo ritratto. Non appena mi trovassi di nuovo a Monaco dovevo andare a trovare Fassbinder per fissare le date per le nostre sedute.

Il 9 giugno, dopo un appuntamento preso per telefono, andai nel suo appartamento situato nella Clemensstraße per mettermi d'accordo con lui. Fu il mio primo incontro personale con lui, e lui, proveniente da Berlino, era occupato con la terminazione del suo film "Querelle". Di fronte a me trovai un uomo robusto molto gonfio, il cui sguardo sfidante, valutante e scettico avrebbe potuto spaventarmi, se non avessi avvertito in lui una profonda tristezza. Quasi una disperazione che andava combattuta. La sua gentilezza che non rivelava nulla d'artificioso, molto diffusa, invece, spesso in chi fa cinema, mi sorprese addirittura. Dopo tutto quello, infatti, che avevo sentito sul suo conto, mi aspettavo il peggio. Invece mi trovai davanti una persona che sembrava desiderare di essere lasciato un po' in pace così che le nostre sedute sarebbero potute diventare anche per lui un momento di relax.

Quando misi piede nell'appartamento, tutto era ingombro di cavi e di telecamere, visto che doveva essere registrata un'intervista con lui. Era seduto lì, stanco, quasi irritato, leggermente chinato in avanti, affrontò chi lo intervistava. Il suo viso era pallido e quasi privo di lineamenti. Riflettei sul come fare. Potrei prendere il gonfiore come punto di partenza? Caso mai in contrasto con i suoi occhi scuri, molto espressivi?

Quando gli spiegai che ogni seduta sarebbe durata al massimo un ora e mezzo, si dichiarò d'accordo nel cominciare subito il giorno successivo alle ore 10, visto che era occupato per qualche giorno a Monaco. M'invitò a sedermi durante la sua intervista, per creare un primo contatto.

In un modo o in un altro ero triste, perché questo uomo pesante sembrava essere spinto da un odio che sfociava in un odio di se stesso e contro il quale egli doveva lottare per venirne a capo. Da sempre preferisco quelle persone che fanno vedere apertamente ciò che sono a coloro che, invece, ostentano una cortesia bene educata per nulla impegnativa dietro la quale non si trova nulla. Con ciò ero pronta interiormente ad affrontare alcuni scontri durante le sedute.

Durante la pausa dell'intervista mi congedai da lui e ci salutammo con: "allora a domani mattina alle dieci".

La mattina successiva mi trovai puntualmente davanti al portone con la mia bicicletta carica di argilla e di un'armatura per la testa. Suonai parecchie volte. Nessuna risposta. Aspettai circa mezz'ora finché non uscì una signora chiedendomi da chi volessi andare. Quando feci il nome, mi domandò molto stupita se non sapevo che Fassbinder era morto la notte precedente. Era una

giornata estiva molto calda e io cominciai a sudare. Come era possibile? Ancora il giorno prima l'avevo visto vivo e vegeto?!

Soprattutto come era possibile che una persona si trovasse sull'orlo della morte senza che un'altra persona non fosse in grado di avvertire nulla di nulla di una morte così imminente. Forse neanche lui ne aveva nessun presagio? Non ci posso credere. Mi piacerebbe vedere quell'intervista fatta il giorno prima. La morte – La vita vissuta già fino in fondo – la vita interrotta – lui che si è esaurito- che si è rovinato – la sua vita sospesa, sospesa, buttata via! Quanti pensieri mi passarono per la testa. Quale importanza aveva la vita per una tale persona? Il suo operato creativo era una compensazione della sua incapacità di essere felice? Viviamo forse tutti noi una compensazione d'una capacità andata persa? Nel mio dolore s'inserì tra tutti questi pensieri una sensazione di liberazione che la morte sembra comportare.

Qualche giorno più tardi mi contattò la sua segretaria con la richiesta di fare una maschera mortuaria di lui. Come prima cosa dovevo prendere confidenza con questo fatto. Al posto di un ritratto una maschera mortuaria! Prima di poter affrontare quest'attività passarono alcuni giorni, dato che per legge bisognava fare prima un'autopsia. Poi bisognava chiedere il permesso d'aver il diritto di presentarmi con tutti i miei utensili nel cimitero. Quando mi fu concesso quest'appuntamento per iniziare il mio lavoro era una giornata piovosa. Quasi contro volontà raggiunsi il Cimitero Sud dove fui condotta in una specie di ripostiglio dove le sue spoglie erano esposte. Nell'aria regnava già un odore poco piacevole. Uno dei guardiani del cimitero, notando la mia esitazione, mi versò del cognac in un grosso bicchiere. Poi fui lasciata sola.

Fassbinder giaceva sul feretro disteso, rilassato. L'acqua era ormai fuoruscita dal suo corpo. E sul suo viso apparivano dei tratti molto fini che durante la vita erano andati persi nel gonfiore. Le sue mani non erano congiunte con un gesto artificioso, ma erano lì aperte, in un leggero avvicinamento l'una all'altra sulla coperta. Qualcuno gli aveva messo una camicia da notte con delle ruche. Anche la fodera era guarnita con ruche. Un contrasto che colpiva l'occhio. Giaceva lì, del tutto libero e naturale. Il taglio cucito dell'autopsia si estendeva fino al collo. La pace di questa persona, tuttavia, non sembrava disturbata da quell'intervento violento. Anche la sutura all'occipite era leggermente visibile, anche se i capelli accuratamente pettinati indietro, quasi la coprivano. Solo 36 anni! Incredibile la rapidità con cui può accadere una tale cosa. Mi misi a lavorare.

K. M.

Nel lascito di Karin Mai si trovava, oltre alle fotografie della maschera mortuaria, anche una foto di un ritratto di testa, modellato in gesso, che rappresenta senza dubbio R. W. Fassbinder. Dopo la morte di Fassbinder Karin Mai deve aver creato, quindi, a memoria ed eventualmente sulla base di fotografie, un altro ritratto di lui. La proprietà di questa testa è sconosciuta.



P045, MASCHERA MORTUARIA FASSBINDER,
rip. f. o. , p. privata.



P048, R. W. FASSBINDER, rip. f. o., gesso, 1982, p. sc.